



Informazioni Einaudi

novembre 1980

La pittura italiana

Cesare Brandi. Disegno della pittura italiana. Da Giotto a Leonardo, da Cimabue a Guardi, uno straordinario percorso fra i capolavori dell'arte.

Fabliaux. Racconti francesi medievali all'origine del racconto moderno. A cura di Rosanna Brusgan.

Il mondo andino

John V. Murra. Formazioni economiche e politiche nel mondo andino. Appassionata opera di etnohistoria, dall'epoca inca e pre-inca fino ai nostri giorni.

Benjamin

Una vera e propria somma del suo pensiero: il dramma barocco tedesco.

Brecht

Drammi didattici. Il volo oceanico. L'accordo. Il consenziente e il dissidente. La linea di condotta.



Federico Fellini

Fare un film. «Motorel'azione! stop!», e quello ero io e quella mia vita.

Manuel Puig

Pubè angelical. Due storie di donne, tra avventure sentimentali, sesso, politica e oscure trame.

Gattaccio randagio

di Stefano Moretti. Un nuovo poeta.

Qohélet

Poema ebraico. A cura di Guido Coronetti.

Nuto Revelli

La strada dei daval. La campagna di Russia, la tragica ritirata, la prigione. Quaranta alpini raccontano.

Psicoterapia

Alienazione e personazione nella psicoterapia della malattia mentale di Gaetano Benedetti.



Storia dell'arte

Grafica e immagine. Scrittura, miniatura, disegno.

Einaudi

Con Berlinguer in sezione domande, idee, problemi

Una vivace assemblea a Cinecittà (Roma) in occasione del tesseramento al partito. La nostra opposizione e i rapporti col PSI, la democrazia interna, i sindacati e gli avvenimenti polacchi



L'assemblea della sezione del PCI di Cinecittà. I compagni conversano con Enrico Berlinguer

ROMA — «Compagni, desidero ringraziarvi per l'invito rivolto. Al compagno Berlinguer porto il saluto fraterno e di affetto dei socialisti di Cinecittà. Voglio affrontare un solo argomento che ci sta a cuore: i rapporti tra PCI e PSI. Nella lunga storia dei due partiti, abbiamo avuto alti e bassi, questi ultimi forse più frequenti. Non è il caso qui di andare a vedere le responsabilità. Però mi sembra di poter notare che negli ultimi giorni c'è una attenuazione della spirale polemica. Forse è il momento del dialogo. Attraversiamo entrambi un periodo di riflessione. Per contenere e subito il riflusso moderato che non investe solo l'Europa, tocca a noi socialisti e comunisti di base spingere al dialogo, discuterne, se volete anche a scontrarci. Diamo atto ai compagni comunisti di Cinecittà di aver seguito questa linea: ricercare un minimo denominatore per affrontare i problemi. Questa è anche la nostra linea: siamo socialisti e comunisti che nascono dallo stesso ceppo, siamo da una parte sola, dalla parte dei lavoratori». Scoppia un applauso.

Ci troviamo nel quartiere romano di Cinecittà. Il segretario della sezione del PCI parla nella sezione comunista, in una sala gremita di vecchi e giovani militanti, molte donne, mentre centinaia di compagni si accalcano all'ingresso, seguono il dibattito all'esterno attraverso gli altoparlanti.

Enrico Berlinguer tra poco risponderà: «Nel momento in cui il paese è scosso da una crisi così grave, è importante che mantenga una ispirazione unitaria. Prima di tutto nei confronti del partito socialista. Sono lieto che il segretario della sezione del PSI abbia parlato parole di unità, come lo porto parole di unità. Non voglio ripercorrere la vicenda storica dei rapporti tra i nostri due partiti. Ma c'è un insegnamento generale da trarre: quando siamo stati divisi se ne è giovata la destra e la DC, quando c'è stata unità, nel rispetto della reciproca autonomia, ciò ha consentito alle forze lavoratrici di condurre vittoriosamente le proprie battaglie. Un applauso interrompe Berlinguer, che aggiunge: «Dobbiamo avere coscienza della forza del nostro partito, ed essere fieri. Ma non possiamo essere esclusivisti, pensare che le sole forze del partito bastino ad affrontare gli immani problemi del paese. Dobbiamo tenere sempre ferma la tendenza a ricercare l'unità col PSI, con le forze oneste del mondo cattolico, e della stessa DC.

Solo così, con questa grande unità, si realizzeranno le aspirazioni generali di rinnovamento del popolo italiano».

L'assemblea è stata convocata per la campagna di tesseramento. Sono presenti il segretario della Federazione romana Moralli e il segretario del comitato cittadino, Savagnini. Berlinguer ha appena visitato, nei pressi, un centro di ritrovo per anziani sorto da appena un mese: tre campi di bocce, panchine, alberi, una terrazza coperta.

Tra la folla dei compagni

Alcune centinaia di pensionati frequentano il luogo ogni giorno, gli stessi che lo hanno costruito col proprio lavoro volontario e una sottoscrizione nel quartiere. È una iniziativa dei comunisti che ha riscosso adesioni massicce fra molti non comunisti. Il segretario generale del PCI osserva che anche quest'esempio dimostra che c'è un bisogno insoddisfatto di aggregazione e di energie disponibili, tra gli anziani come tra i giovani, per rovesciare le tendenze al disimpegno, superare la sfiducia, il passivismo, il senso di smarrimento che derivano dalla crisi

e dai fenomeni di degenerazione della vita pubblica.

Quando Berlinguer arriva alla sezione riesce a stento a passare tra la folla dei compagni. È fatto segno a una lusinghiosa insistenza, quasi imbarazzante manifestazione di affetto. Strette di mano, abbracci, applausi. Trascorre un quarto d'ora prima che si possa iniziare. Non è il rituale benvenuto. C'è qualcosa di insolito nell'aria. Il segretario del PCI, per settimane, è stato il bersaglio preferito di una campagna martellante, che ha voluto diagnosticare una ricaduta nel vecchio settarismo (già vinto) si scopre dal partito aperto di Foglietti), che ha preteso di stabilire una incapacità dei comunisti ad adattarsi al nuovo, sino a rimproverare al PCI perfino la sua «diversità» quasi fosse un tratto di esclusivismo e di incommunicabilità. Tutto ciò mentre il paese rischia di non saper distinguere gli stessi valori fondamentali della democrazia da un sistema di potere tenuto da generazioni profonde, che si sono propagate proprio all'ombra dell'esclusivismo anti-PCI.

Un obiettivo irrinunciabile

Lo stesso segretario della sezione, Claudio Stena, annuncia che, in sole due settimane, sono stati già tessuti per l'81 539 compagni, cioè il totale degli iscritti di quest'anno; illustra le iniziative dei comunisti nel quartiere, ma avanza un quesito. L'ultimo Comitato centrale — dice — ha rilanciato l'obiettivo di un governo di unità nazionale, attraverso un più stretto contatto con i socialisti. Ma, mentre da un lato si tenta di isolare i comunisti e dall'altro montano gli scandali e la sfiducia nelle istituzioni, questo è oggi un traguardo vicino?

«Non è certo a portata di mano — risponde Berlinguer — e d'altra parte abbiamo detto che non vi parteciperemo senza precise garanzie. Sono indispensabili i grandi lotte popolari capaci di influire anche sugli

altri partiti e di mutare gli orientamenti.

La scena, in questi giorni, è dominata dallo scandalo dei petroli che ripropone una questione centrale: con quali metodi si gestisce lo Stato, come si amministra il danaro pubblico. C'è — osserva Berlinguer — il pericolo che non siano individuati e colpiti tutti i responsabili; il che aggraverebbe il rischio di una sfiducia che coinvolge le stesse istituzioni democratiche, senza distinzione di partiti e di uomini. Perciò bisogna accettare e punire severamente, ma bisogna saper dire che ci sono forze oneste anche negli altri partiti e c'è il PCI che, come partito d'opposizione, si batterà perché si vada a fondo in questa nuova scandalosa vicenda di corruzione. E' soltanto con questa ispirazione chiara, di lotta, ma di lotta in positivo tendente a raccogliere tutte le forze sane, a incoraggiarle, a farle partecipi, è solo così che si può ottenere un effettivo cambiamento nella direzione politica del paese, obiettivo al quale non si può certo rinunciare».

Un obiettivo irrinunciabile

Lo stesso segretario della sezione, Claudio Stena, annuncia che, in sole due settimane, sono stati già tessuti per l'81 539 compagni, cioè il totale degli iscritti di quest'anno; illustra le iniziative dei comunisti nel quartiere, ma avanza un quesito. L'ultimo Comitato centrale — dice — ha rilanciato l'obiettivo di un governo di unità nazionale, attraverso un più stretto contatto con i socialisti. Ma, mentre da un lato si tenta di isolare i comunisti e dall'altro montano gli scandali e la sfiducia nelle istituzioni, questo è oggi un traguardo vicino?

«Non è certo a portata di mano — risponde Berlinguer — e d'altra parte abbiamo detto che non vi parteciperemo senza precise garanzie. Sono indispensabili i grandi lotte popolari capaci di influire anche sugli

altri partiti e di mutare gli orientamenti.

La scena, in questi giorni, è dominata dallo scandalo dei petroli che ripropone una questione centrale: con quali metodi si gestisce lo Stato, come si amministra il danaro pubblico. C'è — osserva Berlinguer — il pericolo che non siano individuati e colpiti tutti i responsabili; il che aggraverebbe il rischio di una sfiducia che coinvolge le stesse istituzioni democratiche, senza distinzione di partiti e di uomini. Perciò bisogna accettare e punire severamente, ma bisogna saper dire che ci sono forze oneste anche negli altri partiti e c'è il PCI che, come partito d'opposizione, si batterà perché si vada a fondo in questa nuova scandalosa vicenda di corruzione. E' soltanto con questa ispirazione chiara, di lotta, ma di lotta in positivo tendente a raccogliere tutte le forze sane, a incoraggiarle, a farle partecipi, è solo così che si può ottenere un effettivo cambiamento nella direzione politica del paese, obiettivo al quale non si può certo rinunciare».

Un obiettivo irrinunciabile

Lo stesso segretario della sezione, Claudio Stena, annuncia che, in sole due settimane, sono stati già tessuti per l'81 539 compagni, cioè il totale degli iscritti di quest'anno; illustra le iniziative dei comunisti nel quartiere, ma avanza un quesito. L'ultimo Comitato centrale — dice — ha rilanciato l'obiettivo di un governo di unità nazionale, attraverso un più stretto contatto con i socialisti. Ma, mentre da un lato si tenta di isolare i comunisti e dall'altro montano gli scandali e la sfiducia nelle istituzioni, questo è oggi un traguardo vicino?

«Non è certo a portata di mano — risponde Berlinguer — e d'altra parte abbiamo detto che non vi parteciperemo senza precise garanzie. Sono indispensabili i grandi lotte popolari capaci di influire anche sugli

altri partiti e di mutare gli orientamenti.

La scena, in questi giorni, è dominata dallo scandalo dei petroli che ripropone una questione centrale: con quali metodi si gestisce lo Stato, come si amministra il danaro pubblico. C'è — osserva Berlinguer — il pericolo che non siano individuati e colpiti tutti i responsabili; il che aggraverebbe il rischio di una sfiducia che coinvolge le stesse istituzioni democratiche, senza distinzione di partiti e di uomini. Perciò bisogna accettare e punire severamente, ma bisogna saper dire che ci sono forze oneste anche negli altri partiti e c'è il PCI che, come partito d'opposizione, si batterà perché si vada a fondo in questa nuova scandalosa vicenda di corruzione. E' soltanto con questa ispirazione chiara, di lotta, ma di lotta in positivo tendente a raccogliere tutte le forze sane, a incoraggiarle, a farle partecipi, è solo così che si può ottenere un effettivo cambiamento nella direzione politica del paese, obiettivo al quale non si può certo rinunciare».

Un obiettivo irrinunciabile

Lo stesso segretario della sezione, Claudio Stena, annuncia che, in sole due settimane, sono stati già tessuti per l'81 539 compagni, cioè il totale degli iscritti di quest'anno; illustra le iniziative dei comunisti nel quartiere, ma avanza un quesito. L'ultimo Comitato centrale — dice — ha rilanciato l'obiettivo di un governo di unità nazionale, attraverso un più stretto contatto con i socialisti. Ma, mentre da un lato si tenta di isolare i comunisti e dall'altro montano gli scandali e la sfiducia nelle istituzioni, questo è oggi un traguardo vicino?

«Non è certo a portata di mano — risponde Berlinguer — e d'altra parte abbiamo detto che non vi parteciperemo senza precise garanzie. Sono indispensabili i grandi lotte popolari capaci di influire anche sugli

altri partiti e di mutare gli orientamenti.

La scena, in questi giorni, è dominata dallo scandalo dei petroli che ripropone una questione centrale: con quali metodi si gestisce lo Stato, come si amministra il danaro pubblico. C'è — osserva Berlinguer — il pericolo che non siano individuati e colpiti tutti i responsabili; il che aggraverebbe il rischio di una sfiducia che coinvolge le stesse istituzioni democratiche, senza distinzione di partiti e di uomini. Perciò bisogna accettare e punire severamente, ma bisogna saper dire che ci sono forze oneste anche negli altri partiti e c'è il PCI che, come partito d'opposizione, si batterà perché si vada a fondo in questa nuova scandalosa vicenda di corruzione. E' soltanto con questa ispirazione chiara, di lotta, ma di lotta in positivo tendente a raccogliere tutte le forze sane, a incoraggiarle, a farle partecipi, è solo così che si può ottenere un effettivo cambiamento nella direzione politica del paese, obiettivo al quale non si può certo rinunciare».

Un obiettivo irrinunciabile

Lo stesso segretario della sezione, Claudio Stena, annuncia che, in sole due settimane, sono stati già tessuti per l'81 539 compagni, cioè il totale degli iscritti di quest'anno; illustra le iniziative dei comunisti nel quartiere, ma avanza un quesito. L'ultimo Comitato centrale — dice — ha rilanciato l'obiettivo di un governo di unità nazionale, attraverso un più stretto contatto con i socialisti. Ma, mentre da un lato si tenta di isolare i comunisti e dall'altro montano gli scandali e la sfiducia nelle istituzioni, questo è oggi un traguardo vicino?

«Non è certo a portata di mano — risponde Berlinguer — e d'altra parte abbiamo detto che non vi parteciperemo senza precise garanzie. Sono indispensabili i grandi lotte popolari capaci di influire anche sugli

che tutto non fila liscio, c'è la lotta politica, c'è la lotta di classe, ci sono gli avversari».

Seguono una serie di domande sulla questione della FIAT, sui rapporti con gli operai, sulla democrazia sindacale. Qualcuno chiede se dalla Polonia non giungano avvertimenti validi per certi problemi aperti in Italia. Il compagno Maurizio Alessandrini, operario della FATME, si riferisce alla «polemica di Amendola e ai richiami di Chiaromonte», per dire che non bisogna dimenticare il contributo essenziale che il sindacato unitario ha dato allo sviluppo democratico del paese nell'ultimo decennio. «Di fronte a certe critiche i comunisti che lavorano nel sindacato si sentono compagni di serie B. Bisogna riaffermare il ruolo del partito in fabbrica, ma alcuni di noi vedono un partito come una specie di controllore del sindacato».

Berlinguer risponde: «Dinnanzi agli avvenimenti polacchi sembrò effettivamente che l'Italia fosse popolarata solo di amici degli operai. Poi molti di costoro, quando la FIAT ha annunciato licenziamenti, sono passati dalla parte opposta e sono rimasti alla finestra a guardare. Si parla di operismo del PCI. D'accordo, bisogna guardarsi dal pericolo di sottovalutare il ruolo di altri strati sociali, di lasciare in ombra la necessità di un vasto sistema di alleanze sociali. Ma in Italia, come dimostra la FIAT, c'è anche tanto antioperismo contro cui non bisogna cessare di combattere».

Che cosa dice della democrazia sindacale? «In Italia — risponde Berlinguer — i problemi non sono quelli della Polonia. Tuttavia ci sono segni di difficoltà — stiamo questo termine — nel rapporto tra le organizzazioni sindacali e settori delle classi lavoratrici. Il sindacato ha avuto grandi meriti nello sviluppo democratico del paese. Ma la crisi, analisi critica, non possono essere interpretate come un scarico di responsabilità. Amendola disse delle cose sbagliate — non gli manchiamo di rispetto ricordandolo — ma anche cose giuste a proposito della democrazia sindacale. Comunque, ogni nostra riflessione va in una direzione opposta alle critiche dei comunisti e dei reazionari. Noi non diciamo che il sindacato diventi più robusto, sia in grado di far fronte meglio ai suoi compiti. Vogliamo dare il nostro contributo perché siano gli stessi militanti sindacali, in particolare i comunisti, a prendere in mano la bandiera della democrazia sindacale».

Fausto Ibbia

L'esperienza di governo

Berlinguer osserva che «bisogna sviluppare la democrazia nel partito, assicurare una più rapida circolazione delle idee, superando limiti e difetti burocratici».

I dirigenti intermedi, che sono un anello essenziale del lavoro del partito, «non devono solo trasmettere direttive. Devono coprire meglio gli orientamenti, i sentimenti e i problemi dei no-

Il fallimento di Lawrence e la sfida di un popolo

Quello strano arabo dagli occhi azzurri

Il «pubblico» di Lawrence fu fallimentare. Egli contribuì a distruggere un impero, quello britannico, avviato anch'esso verso un inesorabile e rapido tramonto. Partecipò all'emancipazione degli arabi dai turchi, ma anche al loro asservimento agli inglesi, ai francesi e (indifferente) agli americani. Di ciò, a suo dire, e secondo il parere di tutti i suoi biografi, molto si dolse, e tentò di impedirlo, e ne portò il rimorso per tutta la vita. Ma il male ormai era fatto, e a porvi rimedio dovettero pensarci gli arabi stessi, pagando un alto prezzo di sangue.



Thomas Edward Lawrence

Invece dello Stato unitario che aveva caldeggiato, dal Sinai alla Persia e dal Mediterraneo all'Oceano Indiano, vide sorgere e moltiplicarsi un mosaico balcanizzato di repubbliche, mandati, protettorati, emirati e regni, tutti più o meno soggetti o infedeltati ai suoi «nobili» alleati e amici. Il sogno risorgimentale dei nazionalisti (che Lawrence aveva fatto suo) si immise in somide rivalità e in lotte fratricide. A Damasco, Baghdad, Amman, Gerusalemme, La Mecca, non vi furono meno «tuffi», impiccati e decollati che al tempo dei hey e dei «sillari», le tende e gli armenti che le truppe turche avevano risparmiati, furono bombardati dagli aerei della RAF (in cui nel frattempo, per colpo d'ironia, Lawrence si era arruolato sotto altro nome).

Nel fianco già piagato del popolo arabo tradito e martirizzato, fu infine confitta la lancia d'Israele (di tale decisivo evento storico Lawrence fu in parte responsabile, data la sua distratta quanto imprudente simpatia per il sionismo, ma non testimone; morì prima, sicché l'ultimo strazio gli fu risparmiato). Ancora oggi, a quasi mezzo secolo dalla sua scomparsa, la conflittualità degli arabi, nonostante il mare di petrolio su cui galleggiano, è così prearia e dura, e il comportamento di molti dei loro dirigenti così discutibile, da indurre più di un orientalista a rimpinzare i «bei vecchi tempi» in cui popoli di diversa religione, costumi e stirpi diverse vivevano a

fratellati) sotto il «bonario» e «tolerante» dispotismo del Sultano e califfo d'Istanbul. Diversamente dagli Asburgo, gli Osmanni non hanno ancora trovato il loro Joseph Roth, ma la nostalgia ha già relegato negli armadi della storia le stragi apocalittiche in cui l'impero bruciò i suoi ultimi anni di vita. E il pullulare in tutti i Paesi arabi, e nella stessa Turchia laica, di sette, partiti e bande armate che apertamente rivendicano la restaurazione della Legge islamica e del Califfo, è una sfida clamorosa, anche se postuma, al personaggio (Lawrence) che tanto si adoperò in senso del tutto contrario.

Frugando fra le carbonizzate macerie di un'avventura così catastrofica, che cosa si può ancora scoprire, dissepellire e riproporre? Forse solo il «privato», con tutta la sua irritante ambiguità, ma anche con tutto il suo affascinante bagaglio di angosce e di eroismo; e cioè le cam-

minate, gli assalti ai treni, le notti passate all'addiaccio sotto meravigliosi cieli stellati, la fame, la sete, il freddo sopportati con stoicismo, le equivocate amicizie virili, e soprattutto la fuga disperata da se stesso verso una morte sfidata e schivata sui lontani campi di battaglia, e infine incontrata in patria nel modo più tragico e ancora avvolto nel mistero.

Riservato e vanitoso, modesto e arrogante, affamato di gloria ma indifferente agli onori, Lawrence fu l'ultimo dei grandi avventurieri: un irresoluto della storia, un uomo d'azione e di penna, capace di scrivere bellissime pagine e di affrontare un esercito con un pugno di disciplinati straccioni; e tuttavia così fragile e a suo modo ingenuo, da cadere immancabilmente nelle trappole tese dai burocrati della cancelleria e degli stati maggiori; e perciò destinato a scrivere sempre e comunque sconfitto dalle sue imprese vittoriose.

Di questo Lawrence (non di un altro dei possibili, infiniti Lawrence) si è innamorato Cino Boccazzi (Lawrence d'Arabia, l'avventuriero dell'Assoluto) ed, in seguito, dopo «averlo» incontrato» (così dice) nel ricordo improbabile di un vecchio beduino, nelle aere della regione di Wai Rumm, nella cella conventuale del castello di Azrak; e questo Lawrence egli racconta con una passione che sfiora il fanatismo scritto: «uno strano arabo dagli occhi azzurri», che, dopo aver regnato sulla sabbia, si ritirò nel solitario Esartale del suo orgoglio ferito e si consolò scrivendo: «Per chi sappia vedere lontano, l'insuccesso è l'unica meta degna».

Arminio Savioli

Assisi: indagine psicologica della coppia

Mariti è vietato farsi trainare

Alla Cittadella d'Assisi s'è svolto nei giorni scorsi il VI seminario organizzato dal Garp (Gruppo di analisi e ricerche di psicologia), sul tema «Psicoanalisi della coppia e crisi della coscienza relazionale». Per intendere, tuttavia, quale fosse sul serio l'oggetto della discussione, bisogna ricordare che in questa fase, il centro d'interesse del Garp sono i rapporti tra indagine psicologica e morale cristiana. E proprio in questa occasione, l'interesse psicologico e l'interesse etico-cristiano hanno trovato difficoltà a mediarsi. Così la trattazione psicologica del problema «crisi della coppia» ne ha risentito in qualche modo.

Del seminario, si possono distinguere tre momenti: un primo, caratterizzato dalla predominanza di una tematica femminista, per così dire: un secondo, in cui esponenti della cultura cattolica hanno indicato la prospettiva etica (ma, forse, anche politica) dentro cui vedere il superamento della crisi della coppia; infine, un momento in cui sono state presentate diverse forme d'approccio psicologico alla stessa crisi.

La tematica «femminista» ha fatto irruzione nel seminario attraverso alcuni interventi «caldi» — carichi di «vissuto», se si vuole —, ma ha cominciato a trovare una sua configurazione più precisa con la comunicazione della dottoressa Schelotto, membro del Comitato scientifico della Società italiana di sessuologia clinica.

Uno slogan della relatrice riassume bene il senso della discussione: «Vietato farsi trainare». Se per ragioni di verso, oggi, il comportamento della donna tende a non rispettare certi modelli sanciti dalla tradizione, la crisi che ne consegue coinvolge principalmente l'uomo, il quale viene a perdere, nella donna, quel «complice» che soddisfa («copre, contemporaneamente») i lati infantili («bambineschi»), è

stato detto) della sua personalità. In sostanza, la «nuova» donna, che ha maturato una coscienza più forte e ricca di sé, rifiuta di «trainare» l'uomo e, quindi, gli impone di «crescere». Di qui, le resistenze maschili al femminismo.

Come si vede, un'argomentazione complessa, articolata, resa meno limpida, però, dal persistere d'un equivoco: quello di non precisare esattamente l'ambito, in cui la analisi della relazione di coppia veniva svolta. Nelle comunicazioni e negli interventi, frequentemente, sono infatti stati impiegati termini («padrone», «schiava», «potere», «dominio») che, se usati da un punto di vista psicologico, hanno necessariamente connoti assai meno definiti che, poniamo, in ambito politico e sociale. Per intenderci: psicologicamente, come si fa a distinguere esattamente chi è padrone e chi è schiavo? Ed, infatti, è stato notato nel corso della discussione che il «bambinesco» dell'uomo implica una «complicità» della donna; e allora chi è che domina l'altro? Non è forse più corretto mettere in discussione un sistema di relazione, piuttosto che i singoli termini della relazione stessa? La difficoltà che nel seminario non si è riusciti ad evitare è stata proprio que-

una breve comunicazione del dottor S. Grimaldi, anch'egli della SPI, che commentava di esperienze in questo senso, da alcuni anni condotte a Roma presso l'Istituto di neuropsichiatria infantile. Per noi in Italia — non per l'Inghilterra ad esempio — la novità di rilievo è, forse, avrebbe meritato da parte del seminario un'attenzione che, invece, è mancata.

Tra i tanti problemi che questa «novità» psicoanalitica suscita c'è quello, della durata del trattamento clinico. L'orientamento prevalente tra gli psicologi presenti ad Assisi è adeguatamente esemplificato dalla tesi del dottor Morpurgo per il quale vanno escluse, in linea di principio, terapie la cui durata superi i sei mesi, dunque, in particolare, le terapie psicoanalitiche.

Si tratta d'una questione puramente tecnica, o non piuttosto della spia d'un modo di concepire gli scopi stessi del lavoro dello psicologo? Un punto che sembra largamente acquisito nel seminario è che trattazione scientifica è possibile solo del «come» e non del «perché» dei fenomeni nevrotici. Ma è vero? O non significa questo che le diverse scuole (gestaltica, sistemica, familiare) tendono a limitare la portata dell'intervento psicologico al ridurre l'efficienza alla persona, senza far emergere quelle richieste profonde che stanno sotto alle nevrosi e che possono significare, anche, qualcosa di rilevante per cambiare i rapporti quotidiani?

E' chiaro che se questo è vero, se i problemi psicologici della coppia possono valere come una scena in cui si proietta un dramma che è del singolo partner, allora, modificando in questo il tradizionale schema freudiano, la coppia stessa e non più il singolo solamente può essere trattata psicoanaliticamente. Non per caso, la stessa De Lauro ha, poi, letto

Stefano Garroni

Einaudi